

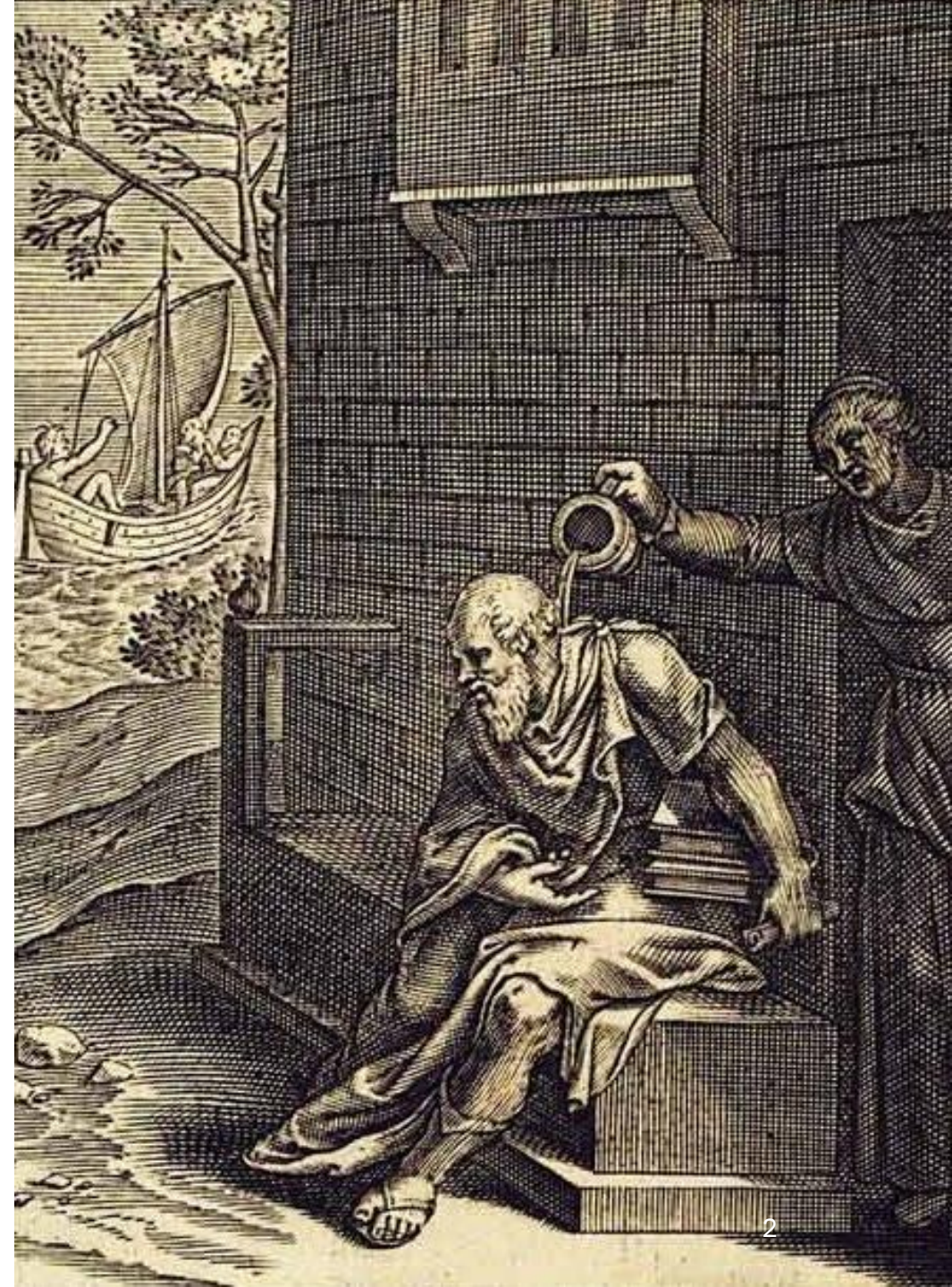
The painting depicts Socrates in the center, seated on a block and holding a cup of hemlock. He is surrounded by his students and other figures in a dimly lit prison. The scene is dramatic, with strong contrasts of light and shadow. Socrates is the central figure, pointing upwards with his right hand while holding the cup with his left. He is surrounded by a group of men, some of whom are looking at him with various expressions of grief and contemplation. The setting is a prison, with stone walls and a barred window in the background. The overall mood is somber and reflective.

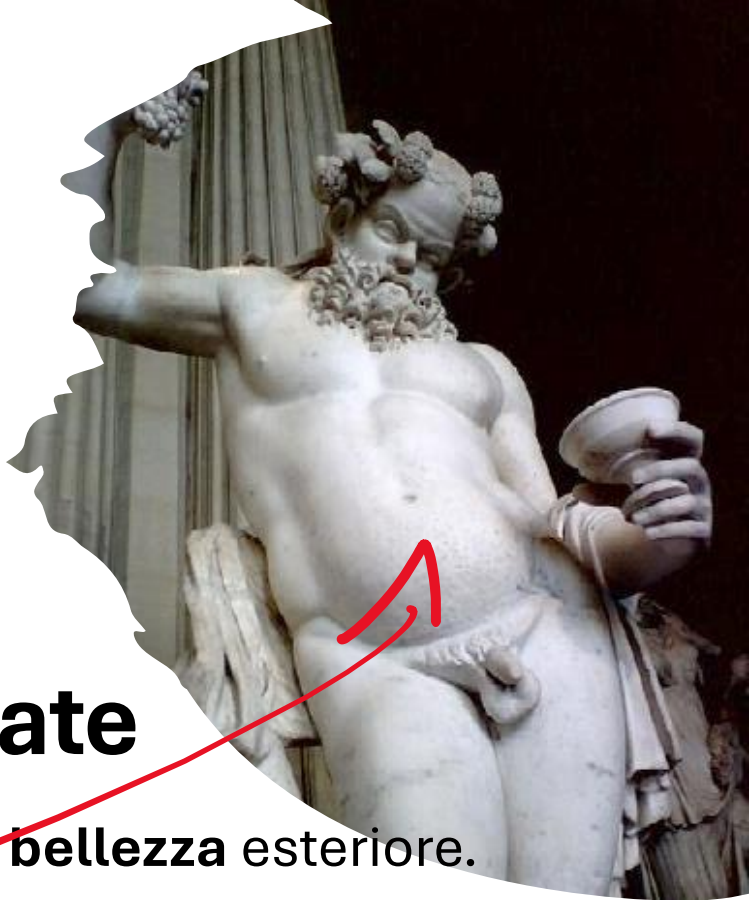
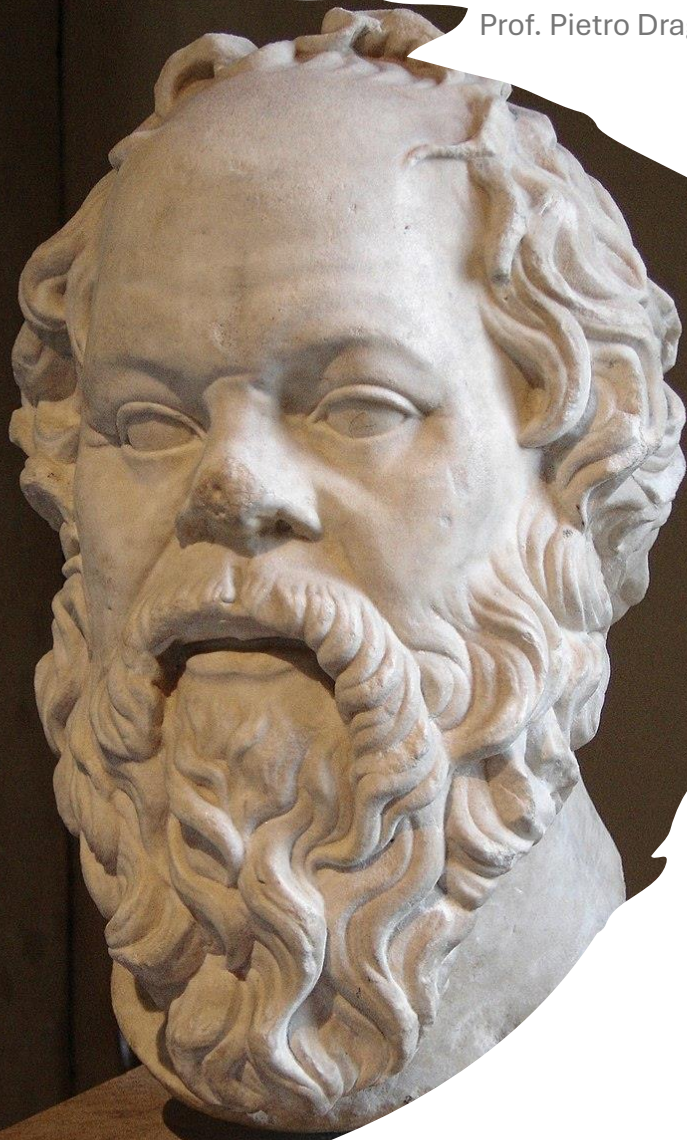
# Socrate

Il fascino della ricerca dialogante

# Vita

- Nasce ad **Atene** nel **470-469 a.C.** dallo scultore Sofronisco e dalla levatrice Fenarete.
- Studiò **geometria** e **astronomia** (forse come scolaro di Anassagora).
- Si allontana dalla sua città solo tre volte per assolvere il proprio dovere di **soldato** durante le battaglie di Potidea 432 a.C., Delio 424 a.C. e Anfipoli 422 a.C. Alcibiade ne parla, nel *Simposio*, come di un uomo infaticabile, insensibile al caldo e al freddo, coraggioso, padrone di sé e modesto.
- Non prese mai parte attivamente alla vita politica ateniese, la sua unica missione e vocazione fu la **filosofia (ricerca incessante di sé e degli altri)**.
- Trascurò ogni attività lavorativa e pratica.
- Sposò **Santippe** dalla quale ebbe tre figli: Lamprocle, Sofronisco e Menesseno.
- Nel **399 a.C. fu condannato a morte** con l'accusa di **corrompere i giovani e non onorare gli déi**.





## Il «fascino» di Socrate

- **Contrasto** urtante tra anima **saggia** e **bellezza** esteriore.
- Descritto come un **sileno**: personaggio mitologico e divinità minore dei boschi, dedita al culto di Dioniso e con il volto caratterizzato da tratti sgradevoli, labbra grosse, naso camuso.
- Platone lo paragona alla **torpedine di mare**: animale che stordisce chi lo tocca come meccanismo di difesa. Socrate allo stesso modo semina **dubbio** e **turbamento** in coloro che lo incontravano.

# La scelta di non scrivere

- **Socrate non scrisse nulla.**
- La ricerca filosofia, così come egli la intendeva, e cioè come una ricerca costante di se stessi) non poteva continuare dopo la sua morte da uno scritto.

Il dio Theuth. Egli fu l'inventore dei numeri, del calcolo, della geometria e dell'astronomia per non parlare del gioco del tavoliere e dei dadi e finalmente delle lettere dell'alfabeto.



# Mito di Teuth

(Platone, *Fedro*, 274c-276a, trad. it. di P. Pucci, Laterza, Roma-Bari 1971)

SOCRATE Ho sentito narrare che a Naucrati d'Egitto dimorava uno dei vecchi dèi del paese, il dio a cui è sacro l'uccello chiamato ibis, e di nome detto Theuth. Egli fu l'inventore dei numeri, del calcolo, della geometria e dell'astronomia, per non parlare del gioco del tavoliere e dei dadi e finalmente delle lettere dell'alfabeto. Re dell'intero paese era a quel tempo Thamus, che abitava nella grande città dell'Alto Egitto che i Greci chiamano Tebe egiziana e il cui dio è Ammone. Theuth venne presso il re, gli rivelò le sue arti dicendo che esse dovevano esser diffuse presso tutti gli Egiziani. Il re di ciascuna [arte] gli chiedeva quale utilità comportasse [...].

Quando giunsero all'alfabeto: «Questa scienza, o re – disse Theuth – renderà gli Egiziani più sapienti e arricchirà la loro memoria perché questa scoperta è una medicina per la sapienza e la memoria». E il re rispose: «O ingegnosissimo Theuth, una cosa è la potenza creatrice di arti nuove, altra cosa è giudicare qual grado di danno e di utilità esse posseggano per coloro che le useranno. E così ora tu, per benevolenza verso l'alfabeto di cui sei inventore, hai esposto il contrario del suo vero effetto. Perché esso ingenererà oblio nelle anime di chi lo imparerà: essi cesseranno di esercitarsi la memoria perché, fidandosi dello scritto, richiameranno le cose alla mente non più dall'interno di se stessi, ma dal di fuori, attraverso segni estranei: ciò che tu hai trovato non è una ricetta per la memoria ma per richiamare alla mente. Né tu offri vera sapienza ai tuoi scolari, ma ne dai solo l'apparenza perché essi, grazie a te, potendo avere notizie di molte cose senza insegnamento, si crederanno d'essere dottissimi, mentre per

la maggior parte non sapranno nulla; con loro sarà una sofferenza discorrere, imbot-  
titi di opinioni invece che sapienti». [...]

22

FEDRO Fai bene a darmi addosso; anch'io son del parere che riguardo all'alfabeto le  
cose stiano come dice il Tebano [Thamus].

24

SOCRATE Dunque chi crede di poter tramandare un'arte affidandola all'alfabeto e chi a  
sua volta l'accoglie supponendo che dallo scritto si possa trarre qualcosa di preciso e  
di permanente, deve essere pieno d'una grande ingenuità, e deve ignorare assoluta-  
mente la profezia di Ammone se s'immagina che le parole scritte siano qualcosa di  
più del rinfrescare la memoria a chi sa le cose di cui tratta lo scritto.

26

28

FEDRO È giustissimo.

30

SOCRATE Perché vedi, o Fedro, la scrittura è in una strana condizione, simile veramen-  
te a quella della pittura. I prodotti, cioè, della pittura ci stanno davanti come se vives-  
sero; ma se li interroghi, tengono un maestoso silenzio. Nello stesso modo si compor-  
tano le parole scritte: crederesti che potessero parlare quasi che avessero in mente  
qualcosa; ma se tu, volendo imparare, chiedi loro qualcosa di ciò che dicono, esse ti  
manifestano una cosa sola e sempre la stessa. E una volta che sia messo in iscritto,  
ogni discorso arriva alle mani di tutti, tanto di chi l'intende tanto di chi non ci ha  
nulla a che fare; né sa a chi gli convenga parlare e a chi no. Prevaricato ed offeso oltre  
ragione, esso ha sempre bisogno che il padre [l'autore] gli venga in aiuto, perché esso  
da solo non può difendersi né aiutarsi.

32

34

36

38

40

# Testimonianze su Socrate

- **Aristofane** (445-385 a.C.), commediografo ateniese che nel 423 rappresenta la commedia **Le nuvole** che ci trasmette l'unica testimonianza di Socrate scritta mentre il filosofo era ancora in vita:
  - Intellettuale perdigiorno;
  - Accomunato ai filosofia della natura e ai sofisti;
  - **Chiacchierone che ciarla da un «pensatoio» posto sopra le nuvole;**
  - Insegnamenti corruttori dei costumi de giovani per bene;
  - Negatore degli dèi patri.
- **Policrate** (VI-V sec. a.C.) sofista e democratico scrive l'*Accusa contro Socrate* nel 393 a.C.:
  - Disprezzatore della democrazia;
  - Corrotto di giovani;
  - Insegnante di credenze contrarie allo Stato.
- **Senofonte** (430-353 a.C.), storico:
  - Socrate moralista;
  - Predicatore;
  - Forti tinte macchiettistiche.
- **Platone**, discepolo di Socrate e della cui trattazione su quest'ultimo vedremo in seguito.
- **Aristotele**, discepolo di Platone che ricorda Socrate come lo «**scopritore del concetto**» e il «**teorico della virtù come scienza**».

## Il responso dell'oracolo di Delfi sulla sapienza di Socrate

Ora non fate chiasso<sup>9</sup>, o cittadini ateniesi, neppure se vi potrà sembrare che io dica cose grandi. Infatti, quello che vi riferirò non è un discorso mio, ma lo attribuirò a colui che lo ha detto, ben degno di fiducia da parte vostra.

Della mia sapienza, se pure è sapienza e quale sia, io vi porterò come testimone il dio di Delfi.

Certamente voi conoscete Cherefonte<sup>10</sup>. Costui [21 A] fu mio amico dalla giovinezza e fu amico del vostro partito popolare e in quest'ultimo esilio venne in esilio con voi e con voi ritornò. E sapete anche che tipo era Cherefonte e come era risoluto in ogni cosa che intraprendeva.

Ebbene, un giorno, recatosi a Delfi, ebbe l'ardire di interrogare l'oracolo su questo.

Come ho detto, o cittadini ateniesi, non fate chiasso.

# 1. Il «non sapere»

Condizione di ricerca filosofia =  
**coscienza della propria ignoranza.**

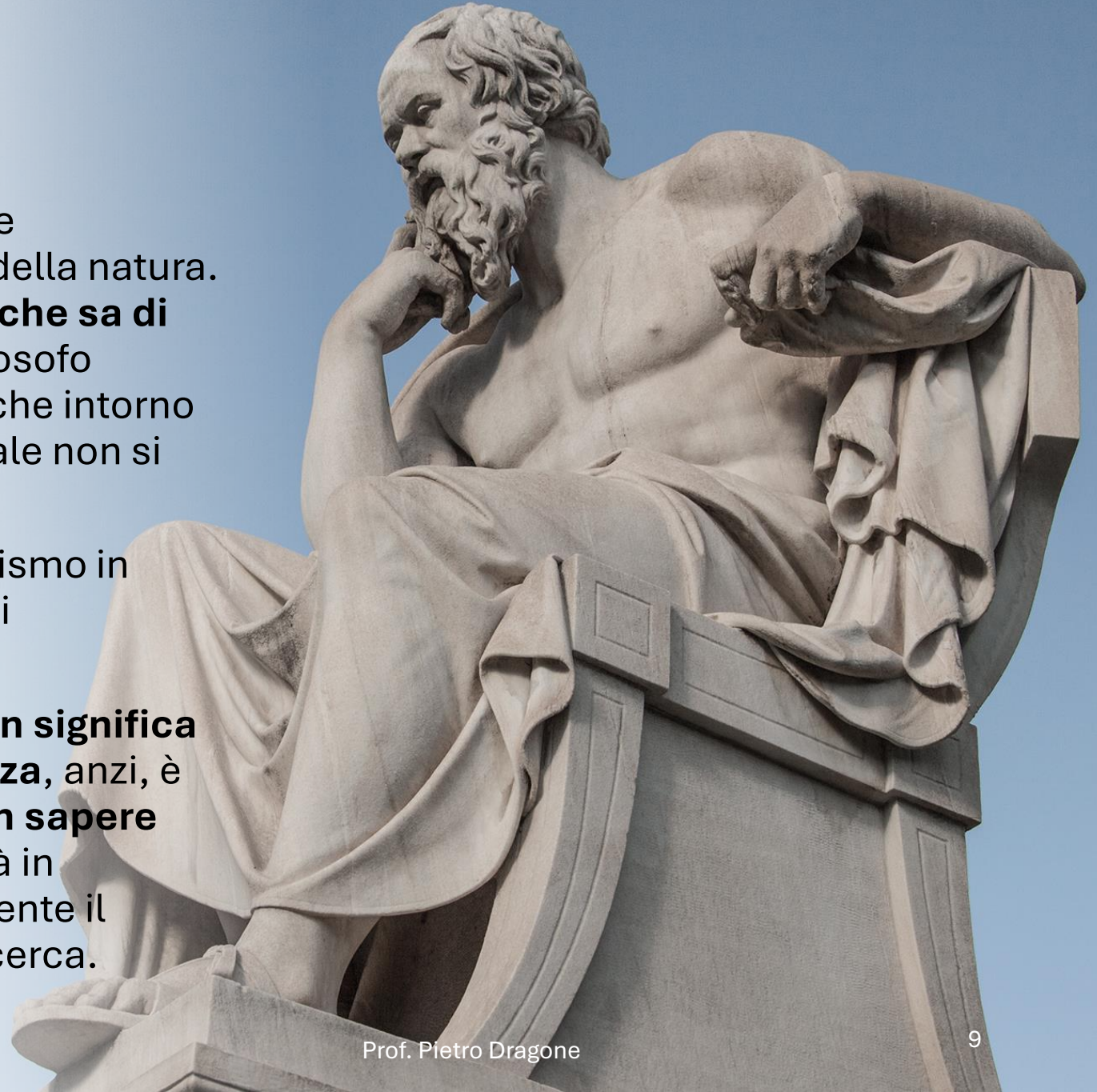
Cherefonte domandò, infatti, se c'era qualcuno più sapiente di me.

La Pizia<sup>11</sup> rispose che più sapiente di me non c'era nessuno.

Di queste cose vi farà da testimone suo fratello che è qui, dal momento che Cherefonte è morto. [B]

# 1. Il «non sapere»

- **Agnosticismo metafisico** (ontologico e cosmologico): attacco contro i filosofi della natura. Sostenere che il vero sapiente è «**colui che sa di non sapere**» significa affermare che filosofo autentico è solo colui che comprende che intorno alle cause e alle strutture ultime del reale non si può dire nulla di certo.
- Socrate invece non manifesterà scetticismo in merito a questioni etiche ed esistenziali («**unicamente sapiente è il Dio**»).
- Professare agnosticismo metafisico **non significa però rifiutare ogni forma di conoscenza**, anzi, è tutto il contrario. **Soltanto chi sa di non sapere cerca di sapere**. Mentre chi si crede già in possesso di **verità** e conoscenze non sente il bisogno interiore di impegnarsi nella ricerca.



# 1. Il «non sapere»

Non sapere:

- Attenzione ai limiti della conoscenza;
- Indagare, entro i limiti dell'esperienza i **problemi fondamentali dell'uomo**;

Socrate non si definisce «**sapiente**» (*sophos*) ma è il primo a dichiararsi **filosofo**, letteralmente «amante del sapere». Questo dimostra che l'autentica sapienza risiede nel **desiderio** o **amore** di conoscenza e sapere.

# Il metodo socratico: il **dialogo**

**Dialogo** (in greco antico διάλογος, derivato di διαλέγομαι «conversare, discorrere» composto da **dià**, "attraverso" e **logos**, "discorso"): indica lo scambio verbale tra due o più interlocutori.

Per Socrate è il confronto con l'altro attraverso la parola.

Il dialogo rappresenta il **metodo** grazie al quale fare filosofia.

Principalmente il dialogo si divide in due momenti:

- 1. Ironia**
- 2. Maieutica**

# L'ironia

**Ironia** (dal greco εἰρωνεία *eirōneía*, «dissimulazione», «finzione»): serve a Socrate per **svelare all'uomo la sua ignoranza e gettarlo nel dubbio e nell'inquietudine per invogliarlo alla ricerca del vero.**

- Socrate **finge** di essere **ignorante** (il «non sapere») rispetto ad un certo argomento;
- Chiede al proprio interlocutore (molto spesso qualche celebre maestro di qualche arte) di renderlo edotto rispetto ad un certo argomento;
- Dopo aver ascoltato la risposta **comincia ad adularlo** per le sue grandi conoscenze;
- Inizia a fare **domane** e dare **risposte** (**Brachilogia**, dal gr. βραχυλογία, comp. di βραχυ- «brachi-» e -λογία «-logia»: **discorso breve**) al suo interlocutore, lo avvolge in una **rete di quesiti**; CHIEDERE E DARE RAGIONE DI TUTTE LE IPOTESI
- Insinua il **dubbio** nel suo interlocutore;
- L'interlocutore inizia a provare prima **vergogna** e poi **risentimento** nei confronti di Socrate.

# La maieutica

**Maieutica** (dal gr. μαιευτική (τέχνη), propr. «(arte) ostetrica», «ostetricia», der. di μάϊα «mamma, levatrice»): una volta insinuato il dubbio, Socrate non riempie la testa dei suoi interlocutori di una sua propria conoscenza ma **aiuta l'intelletto a partorire il suo personale e originale punto di vista**

La mia arte di maieutico in tutto è simile a quella delle levatrici, ma ne differisce in questo, che essa aiuta a far partorire uomini e non donne, e provvede alle anime generanti e non ai corpi. [...] E proprio questo io ho in comune colle levatrici: anche io sono sterile, sterile in sapienza; e il rimprovero che già molti mi hanno fatto che io interrogo gli altri, ma non manifesto mai, su nulla, il mio pensiero, è verissimo rimprovero. Io stesso, dunque, non sono affatto sapiente né si è generata in me alcuna scoperta che sia frutto dell'anima mia. Quelli, invece, che entrano in relazione con me, anche se da principio alcuni d'essi si rivelano assolutamente ignoranti, tutti, poi, seguitando a vivere in intima relazione con me, purché il dio lo permetta loro, meravigliosamente progrediscono, com'essi stessi e gli altri ritengono. Ed è chiaro che da me non hanno mai appreso nulla, ma che essi, da sé, molte e belle cose hanno trovato e generato.

(Platone, *Teeteto*, 151d)

SOCRATE - Tu hai le doglie, caro Teeteto: segno che non sei vuoto, ma pieno.	
TEETETO - Non lo so, o Socrate: io ti dico solo quello che provo.	2
SOCRATE - Oh, mio piacevole amico! e tu non hai sentito dire che io sono figliuolo d'una molto brava e vigorosa levatrice, di Fenarete?	4
TEETETO - Questo sì, l'ho sentito dire.	
SOCRATE - E che io esercito la stessa arte l'hai sentito dire?	6
TEETETO - No, mai!	
SOCRATE - Sappi dunque che è così. Tu però non andarlo a dire agli altri. Non lo sanno, caro amico, che io possiedo quest'arte; e, non sapendolo, non dicono di me questo, bensì ch'io sono il più stravagante degli uomini e che non faccio che seminar dubbi. Anche questo l'avrai sentito dire, è vero?	8
TEETETO - Sì. [...]	10
SOCRATE - Vedi di intendere bene che cosa è questo mestiere della levatrice, e capirai più facilmente che cosa voglio dire. Tu sai che nessuna donna, finché sia ella in istato di concepire e di generare, fa da levatrice alle altre donne; ma quelle soltanto che generare non possono più.	12
TEETETO - Sta bene.	14
SOCRATE - La causa di ciò dicono sia stata Artemide, che ebbe in sorte di presiedere ai parti benché vergine. Ella dunque a donne sterili non concedette di fare da levatrici, essendo la natura umana troppo debole perché possa chiunque acquistare un'arte di cui non abbia avuto esperienza; ma assegnò codesto ufficio a quelle donne che per l'età loro non potevano più generare, onorando in tal modo la somiglianza che esse avevano con lei.	16
TEETETO - Naturale.	18
	20
	22

SOCRATE - E non è anche naturale e anzi necessario che siano le levatrici a riconoscere 24  
meglio d'ogni altro se una donna è incinta oppure no? [...] Ora, la mia arte di ostetri-  
co, in tutto il rimanente rassomiglia a quella delle levatrici, ma ne differisce in questo, 26  
che opera su gli uomini e non su le donne, e provvede alle anime partorienti e non ai  
corpi. E la più grande capacità sua [di quest'arte] è ch'io riesco, per essa, a discernere 28  
sicuramente se fantasma e menzogna partorisce l'anima del giovane, oppure se cosa  
vitale e reale. Poiché questo ho di comune con le levatrici, che anch'io sono sterile di 30  
sapienza; e il biasimo che già tanti mi hanno fatto, che interrogo sì gli altri, ma non  
manifesto mai io stesso su nessuna questione il mio pensiero, ignorante come sono, è 32  
verissimo biasimo. E la ragione è appunto questa, che il dio mi costringe a fare da  
ostetrico, ma mi vietò di generare. Io sono dunque, in me, tutt'altro che sapiente, né 34  
da me è venuta fuori alcuna sapiente scoperta che sia generazione del mio animo;  
quelli invece che amano stare con me, se pur da principio appaiano, alcuni di loro, del 36  
tutto ignoranti, tutti quanti poi, seguitando a frequentare la mia compagnia, ne rica-  
vano, purché il dio glielo permetta, straordinario profitto. 38

(Platone, *Teeteto*, 148e, 149a-c, 150b, trad. it. di M. Valgimigli, Laterza, Roma-Bari 1971)

# Metodo delle definizioni

- Cosa fa partorire Socrate ai proprio interlocutori?

discorreva sempre di cose umane, esaminando *che cosa è santità, che cosa empietà, che cosa bellezza, che cosa turpitudine, che cosa giustizia, che cosa ingiustizia, che cosa saggezza, che cosa pazzia, che cosa coraggio, che cosa viltà, che cosa Stato, che cosa politica, che cosa governo, che cosa uomo di governo, e simili cose*» (*Memorabili*, I, 1, 11-16).

- Attraverso la domanda «**che cos'è?**», il **tí estí** (greco antico: τί ἐστί) Socrate ricerca e **chiede una definizione di ciò di cui sta parlando**.
- Non vuole degli esempi, ma la definizione precisa (es.: S: che cos'è la virtù? / R: L'uomo virtuoso è colui che... / S: No! Cos'è la virtù in se stessa?)

Anche se le virtù sono molte e diverse, è in tutte un'identica specie ideale per cui sono virtù; è appunto affidandosi a questa specie ideale che uno ha la possibilità, rispondendo a chi lo interroghi, di chiarire bene la questione sul che cosa sia la virtù.

(Platone, *Menone* 72c)

# Induzione, concetti e verità

«Due cose si possono a buon diritto attribuire a Socrate: i **ragionamenti induttivi** e la **definizione dell'universale**; e tutte e due riguardano il principio della scienza» (Aristotele, *Metafisica*, XIII, 4, 1078b)

- **Induzione** (dal verbo latino *inducere*, «trarre dentro»): ragionamento che dall'esame di un certo numero di casi particolari risale a un'affermazione generale o universale.
- **Concetto** (dal latino *conceptus*, concepito): affermazione generale o universale.

Le definizioni e i concetti rimangono allo *stato esigenziale*: Socrate non vuole costruire una «scienza delle definizioni», né intende la definizione come sapere assoluto.

# La **verità** come **discorso comune**

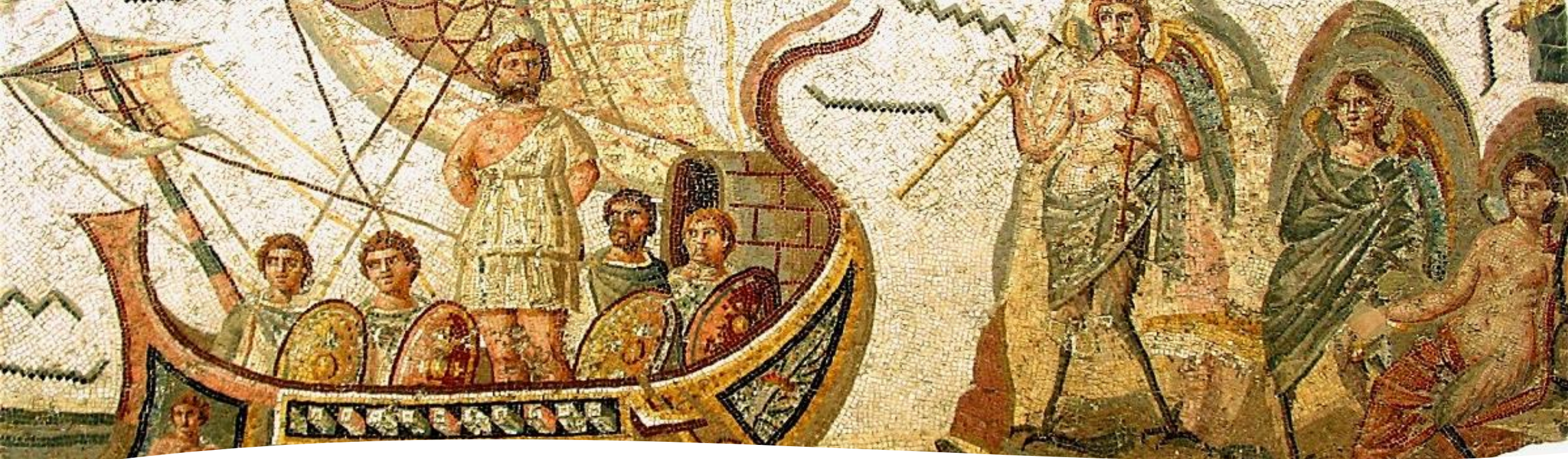
- Socrate condivide con i sofisti l'idea che la «verità» non sia qualcosa di assoluto e definitivo, raggiunta una volta per tutte, ma una libera e sempre perfezionabile costruzione umana.
- Attraverso il confronto dialogico è possibile **raggiungere un accordo** sul tema interessato: **Omologhìa** (dal greco ὁμολογία, der. di ὁμόλογος «omologo», *homoios*, cioè «simile, uguale» e *logos*, «discorso»): discorso comune, **ragione condivisa a cui si perviene dialogando insieme.**
- Rispetto al relativismo sofistico, in Socrate c'è un unico punto fermo: il **dialogo** stesso è un **principio indubitabile**. Perché anche per rifiutarsi di dialogare bisognerebbe farlo attraverso il dialogo. La sua negazione lo riafferma.

Nel dialogo consiste il **Sommo bene** che **rende la vita umana degna di essere vissuta** e che conserva la sua validità anche in un eventuale vita ultraterrena:

«se la morte è come un mutare sede di qui ad altro luogo, ed è vero quel che raccontano, che in codesto luogo si ritrovano poi tutti i morti, quale bene ci potrà essere, o giudici, maggiore di questo? [...] Ragionare con costoro e viverci insieme e interrogarli, sarebbe davvero il sommo della felicità.»

(Platone, Apologia di Socrate,  
40e - 41c)





## Etica: che cos'è la Virtù?

- a) Tradizione ellenica: **virtù** (in greco ἀρετή, areté) è il modo di essere ottimale di qualcosa (velocità: virtù del ghepardo; forza: virtù del leone). Negli **uomini** è il **modo ottimale di comportarsi nella vita** (coraggio in battaglia, vigore fisico, onore). La virtù è **garantita alla nascita** oppure **donata dagli déi**.
- b) Concezione sofistica e socratica: virtù è un **valore** o un **fine** che va **cercato e conquistato** con sforzo e impegno attraverso la **paideia** (in greco antico παιδεία, paidéia). Questa arte o scienza è la più difficile da apprendere.

# Virtù come «scienza»

- Virtù è scienza, cioè forma di sapere, prodotto della mente: **per essere uomini bisogna riflettere, cercare, ragionare**: fare **filosofia = riflettere criticamente sull'esistenza**.
- Non esistono il Bene e la Giustizia come entità metafisiche perché esse sono solo valori umani (metri con cui misurare le azioni) che scaturiscono di volta in volta rispetto al ragionare dell'uomo.
- **Razionalismo morale**: per agire correttamente (o moralmente) è necessario e indispensabile la conoscenza e la riflessione.
- La virtù come scienza può essere insegnata e comunicata a tutti.

**Essere uomini = essere filosofi**

# Virtù come ricerca del «Bene concreto»

A questo proposito Francesco Adorno osserva che per Socrate «ciò che vale è prendere coscienza di sé, non agire perché così sta scritto o perché questo è il vero, ma volta a volta discendere agli inferi della propria coscienza, dialogare con sé (e con altri): sarà, appunto, da questo dibattito interiore, da questo stesso dialogo, da questo ragionare che, volta a volta, scaturisce il bene, ciò che è da fare [...]. E si badi che non si tratta del Bene, che di quello nessuno sa niente, ma di un bene concreto, cioè di un bene che diviene tale di volta in volta, ma che domani può essere non bene. In altri termini, **il sapere di cui parla Socrate è, attraverso il ragionare cui accennavamo, sapere quando è bene fare questa o quella azione**, che diviene buona in quanto so che, ora, è bene farla» (“Prefazione” a *I sofisti e Socrate*, cit., pp. XLIV-XLV).

# Virtù, felicità e politica

- La virtù è **unica**: è «scienza del bene», da questa deriverebbe la conoscenza di *come* e *quando* comportarsi in maniera virtuosa (giusti, coraggiosi, onesti...).
- La virtù è un **valore interiore**: i veri valori sono quelli dell'anima, non quelli estetici (bellezza...) o esteriori (ricchezza...).



# Eudaimonismo etico

La virtù conduce alla felicità (da *eudemonia*, εὐδαιμονία, «felice», comp. di εὖ «bene» e δαίμων «demone; sorte»).

**Star bene con se stessi**, con «il proprio demone interiore», è lo scopo e il movente di ogni azione umana.

L'uomo non virtuoso non è felice: egli si fa prendere dal caos degli istinti **senza riflettere** appieno sulla destinazione a cui tali impulsi e istinti lo portano. Socrate non rifiuta il benessere, il vigore, il piacere ma dice che questi beni:

*«se diretti dall'ignoranza, si rivelano mali maggiori dei loro contrari, perché più capaci di servire ad una cattiva direzione; se, invece, sono governati dal giudizio e dalla scienza, o conoscenza, sono beni maggiori».*

# ... politica

---

La virtù è saper vivere con gli altri: essendo l'uomo un essere sociale la virtù tende a risolversi nella **politica**, cioè l'**arte di saper vivere con gli altri**.

Non arte del dominio dell'uomo sul suo prossimo ma arte del saper **ragionare insieme** sulle cose della città per giungere al **bene comune**.



# I due paradossi dell'etica socratica

1) Il **male** come **ignoranza del bene**: nessuno pecca volontariamente, chi fa il male lo fa per ignoranza del bene. Quando si agisce, lo si fa sempre tesi a quello che si pensa essere un bene per noi. Se uno scambia un male (un vizio che momentaneamente gli da piacere) per un bene, lo fa solo perché ignora il suo vero bene e le terribili conseguenze a cui il male/vizio lo porterà.

**virtù : conoscenza = ignoranza : vizio**

Accusa di intellettualismo etico: troppa importanza alla ragione non considerando che, alle volte l'uomo, in preda ad emozioni, pur sapendo di star commettendo il male, continua a farlo.

2) **È preferibile subire il male che commetterlo**. Solo la virtù e la giustizia rendono felice l'uomo.

# Il demone e l'anima

- La filosofia è una missione religiosa e Socrate viene consigliato da un **dèmone** (non semplice voce della coscienza ma guida trascendente e divina della condotta umana):



Vi è in me un che di divino e demoniaco [...] ed è come una voce ch'io sento dentro fin da fanciullo, la quale, ogni volta che la sento, mi dissuade da quello che sto per fare, sospingere non sospinge mai.

(Platone, *Apologia di Socrate*, 31c-d)

- Il dèmone può essere inteso come la personificazione dell'**anima** individuale dell'uomo:
  - a) Anima **prigioniera del corpo**;
  - b) Anima come **sede della vita intellettuale**.

➔ **Anima immortale**

Socrate parla di **dèi al plurale** (quindi non è estraneo al **politeismo**) ma li ritiene solo una manifestazione di **una divinità superiore**, una forma suprema di intelligenza e di bene: **una mente divina universale e ordinatrice che governa l'intero universo**.

La divinità socratica è custode del destino degli uomini e presidio dei valori:

*«per l'uomo onesto non vi è male né nella vita, né nella morte», la sua causa è «nelle mani degli déi»*

Fiducia in un ordine buono dell'universo.



Raffaello Sanzio – Il Concilio degli Dei – Affresco a Villa Farnesina, Roma

# Il processo e la morte

La denuncia di Meleto, Anito e Licone:

«Socrate è colpevole di **non riconoscere come déi** quelli tradizionali della città, ma di **introdurre divinità nuove**; ed è anche colpevole di **corromper i giovani**. Pena: la morte» (Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, II, 5, 40)

1. Empietà.
2. Insegnamenti immorali.

Poteva scappare, ma decise di rimanere e difendersi davanti ai giudici. Questi lo giudicarono colpevole.

A questo punto Socrate aveva due scelte:

- a) Scegliere di andarsene in esilio.
- b) Proporre una pena che gli sembrasse più adeguata rispetto alla condanna a morte.

Socrate invece provocò i giudici chiedendo che si sentiva orgogliosamente meritevole di essere nutrito a spese pubbliche nel Pritanèo.

A quel punto, la condanna a morte fu votata da quasi tutta la maggioranza.

## Gli ultimi istanti di Socrate descritti nel *Fedone* di Platone

Ed ecco venne il messo degli Undici, il quale, fermatosi davanti a lui, «O Socrate, disse, io non avrò certo a lagnarmi di te come ho da lagnarmi di altri che si adirano meco e mi maledicono, quando io vengo ad annunziar loro, per ordine degli arconti, che devon bere il veleno. Ma te, in tutto questo tempo, ho avuto modo più volte di conoscere che sei il più gentile e il più mite e il più buono di quanti mai capitano qui; e ora specialmente so bene che tu non ti adiri meco, perché li conosci coloro che ne hanno colpa, e con quelli ti adiri. Ora dunque – tu lo sai quello che sono venuto ad annunziarti – addio, e vedi di sopportare meglio che puoi il tuo destino». E così dicendo scoppiò a piangere, voltò le spalle e se n'andò. E Socrate, levato un po' il capo a guardarlo, «E anche a te, disse, addio; e io farò come dici». E, rivolto a noi, «Che gentile persona, disse. Per tutto questo tempo egli veniva spesso a trovarmi; e talvolta s'indugiava a conversare meco, ed era uomo eccellente; e vedete ora come sinceramente mi piange? Su via Critone, diamo retta ora a colui, e qualcuno porti il veleno, se è pestato; se no, l'uomo lo pesti».

E Critone: «Ma il sole, disse, o Socrate, è ancora, credo, sui monti, non anche è tramontato. E io so che altri assai più tardi bevono, dopo che ne hanno avuto l'annunzio; e dopo mangiato e bevuto a loro volontà, e taluni perfino dopo essere stati insieme a loro piacere con chi vogliono. Tu dunque, se non altro, non avere fretta, perché c'è tempo ancora». E Socrate: «È naturale, disse, o Critone, che costoro, quelli che dici tu, facciano così, perché credono d'aver qualche cosa da guadagnare facendo in codesto modo; ed è anche naturale che non faccia così io, perché credo di non aver altro da guadagnare, bevendo un poco più tardi, se non di rendermi ridicolo a' miei stessi occhi, attaccandomi alla vita e facendone risparmio quando non c'è più niente da risparmiare. Via, disse, da' retta e non fare diversamente».

E Critone, udito ciò, fece cenno a un suo servo ch'era in piedi vicino a lui; e il servo uscì, rimase fuori un po' di tempo, e tornò menando seco l'uomo che doveva dare il farmaco, che lo portava pestato in una tazza. E Socrate, veduto colui, «Bene, disse, brav'uomo, tu che di queste cose te n'intendi, che si deve fare?». «Nient'altro, rispose, che, dopo bevuto, andare un po' attorno per la stanza, finché tu non senta peso alle gambe; dopo, rimanere sdraiato; e così il farmaco opererà da sé». E così dicendo porse la tazza a Socrate. Ed egli la prese, oh, con vera letizia, o Echècrate; e non ebbe un tremito e non mutò colore e non torse una linea del volto; ma così, come soleva, guardando all'uomo di sotto in su con quei suoi occhi da toro, «Che dici, disse, di questa bevanda, se ne può libare a qualche Iddio, o no?». «O Socrate, rispose, noi ne pestiamo solo quel tanto che crediamo sufficiente a bere». «Capisco, disse Socrate. Ma insomma far preghiera agli dèi che il trapasso di qui al mondo di là avvenga felicemente, questo si potrà, credo, e anzi sarà bene. E questa appunto è la mia preghiera; e così sia».

E così dicendo, tutto d'un fiato, senza dar segno di disgusto, piacevolmente, vuotò la 38  
tazza fino in fondo. E i più di noi fino a quel momento erano pur riusciti alla meglio  
a trattenersi dal piangere; ma quando lo vedemmo bere, e che aveva bevuto, allora 40  
non più; e anche a me, contro ogni mio sforzo, le lacrime caddero giù a fiotti; e mi  
coprii il capo e piansi me stesso: ché certo non lui io piangevo, ma la sventura mia, che 42  
di tale amico restavo abbandonato! E Critone, anche prima di me, non riuscendo a  
frenare il pianto, s'era alzato per andar via. E Apollodoro, che già anche prima non 44  
aveva mai lasciato di piangere, allora scoppiò in singhiozzi; e tanto piangeva e geme-  
va che nessuno ci fu di noi lì presenti che non se ne sentisse spezzare il cuore: all'in- 46  
fuori di lui, di Socrate. E anzi, Socrate, «Che stranezza è mai questa, disse, o amici?  
Non per altra cagione io feci allontanare le donne, perché non commettessero di tali 48  
discordanze. E ho anche sentito che con parole di lieto augurio bisogna morire. Orsù,  
dunque, state quieti e siate forti». E noi, a udirlo, ci vergognammo, e ci trattenemmo 50  
dal piangere.

Ed egli girò un poco per la stanza; e, quando disse che le gambe gli si appesantivano, 52  
si mise a giacere supino; perché così gli consigliava l'uomo. E intanto costui, quello  
che gli aveva dato il farmaco, non cessava di toccarlo, e di tratto in tratto gli esamina- 54  
va i piedi e le gambe; e, a un certo punto, premendogli forte un piede, gli domandò se  
sentiva. Ed egli rispose di no. E poi ancora gli premette le gambe. E così, risalendo via 56  
via con la mano, ci faceva vedere com'egli si raffreddasse e si irrigidisse. E tuttavia  
non restava [smetteva] di toccarlo; e ci disse che, quando il freddo fosse giunto al 58  
cuore, allora sarebbe morto.

E ormai intorno al basso ventre era quasi tutto freddo; ed egli si scoprì – perché s'era 60  
coperto – e disse, e fu l'ultima volta che udimmo la sua voce, «O Critone, noi siamo  
debitori di un gallo ad Asclèpio: dateglielo e non ve ne dimenticate». «Sì, disse Crito- 62  
ne, sarà fatto: ma vedi se hai altro da dire». A questa domanda egli non rispose più:  
passò un po' di tempo, e fece un movimento; e l'uomo lo scoprì; ed egli restò con gli 64  
occhi aperti e fissi. E Critone, veduto ciò, gli chiuse le labbra e gli occhi.

Questa, o Echècrate, fu la fine dell'amico nostro: un uomo, noi possiamo dirlo, di quel- 66  
li che allora conoscemmo il migliore; e senza paragone il più savio e il più giusto.

(Platone, *Fedone*, 115a - 118a, a cura di M. Valgimigli, Laterza, Roma-Bari 1971)

# Cause storiche e politiche del processo

Nel 404 a.C., dopo la sconfitta nella Guerra del Peloponneso, ad Atene si instaura il regime oligarchico e filo-spartano dei **Trenta tiranni**. Nel 403 a.C. il regime viene rovesciato da una reazione popolare e dal partito democratico della città.

Atene cerca di restaurare l'antico potere e per farlo ha bisogno di **chiudersi alle novità** e rintanarsi nell'**antica religione come baluardo di coesione sociale e ideale**.

Socrate invece era conosciuto come pensatore indipendente e spregiudicato e pertanto ritenuto pericoloso. Anche perché di **idee aristocraticiste**: **al governo meglio pochi uomini e competenti nell'arte di amministrare la città, piuttosto che il popolo ignorante** (per di più che molte cariche ateniesi erano estratte a sorteggio nel consesso dei cittadini).

# Significato filosofico della morte di Socrate

- L'accettazione della propria morte testimonia la **piena fedeltà** del filosofo **a se stesso e ai propri princìpi**.
- Lealtà di Socrate alle leggi della città: l'uomo è un essere sociale e la società si fonda sulle leggi che regolano la coesistenza pacifica tra gli individui che compongono quella società. Quindi, **violare le leggi equivale al cessare di essere uomo**.  
Per questo Socrate preferisce «morire rimanendo fedele alle leggi, anziché vivere violandole» (Senofonte).



*La Morte di Socrate*, Jacques-Louis David, 1787, Metropolitan Museum of Art, New York